

[...] "Ma anche i più accesi sostenitori di Ancel Keys - il fisiologo statunitense che negli anni Cinquanta studiò le abitudini alimentari degli abitanti del Cilento (basate su olio d'oliva, verdure, grano e vino) e fissò i capisaldi della dieta mediterranea, oggi tutelata dall'Unesco come patrimonio immateriale dell'umanità - be' anche loro dovranno arrendersi all'evidenza dei numeri. Quelli dello studio (*MedEatResearch*) condotto da un pool di ricercatori guidati dall'antropologo Marino Niola, i quali hanno interrogato un campione di 595 studenti di quattro università italiane: Suor Orsola Benincasa (Napoli), Milano-Bicocca, Perugia e Palermo. I risultati? Li rende noti Antonio Fiore in un articolo pubblicato il 15 novembre 2013 sul *Corriere del Mezzogiorno*: solo il 10.8% degli studenti napoletani conosce la dieta mediterranea, a fronte di percentuali decisamente più elevate a Palermo (57.9%), Milano (23%) e Perugia (15.6%). Ma c'è di più: «La dieta mediterranea - scrive Fiore - oggi è intesa più nel senso di un parafarmaco da assumere che di un preciso stile di vita da seguire».

Gianluca Abate, *Pomodoro flambé. La prima inchiesta su cosa mangiamo*, Napoli, Corriere del Mezzogiorno, cit. pp. 56-57.